Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 1 (1859)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno I. 31 Gennaio 1859. N. 2.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese, al prezzo di franchi 5 annui per tutta la Svizzera, di fr. 7 per l'Estero, pagabili anticipatamente. Viene spedito *gratis* ai Membri della Società, quando contribuiscano regolarmente la loro tassa annuale di fr. 3. Anche pei Maestri elementari minori del Cantone il prezzo d'abbonamento è ridotto a *tre* franchi. — Le associazioni si ricevono alla Tipografia Colombi in Bellinzona e presso tutti gli uffici postali. — Gli articoli conformi allo scopo del Giornale saranno inseriti gratuitamente, purchè spediti franchi di porto alla Redazione dell' *Educatore* in Bellinzona.

La Scuola e la Famiglia.

Fu sovente argomento di disputazione fra gli scrittori di cose pedagogiche, se a dare un giusto indirizzo all'educazione pubblica convenga trasportar la scuola nella famiglia, o piuttosto la famiglia nella scuola. Opina per l'un sistema il nostro grande concittadino Pestalozzi; tiene per l'altro una non minore celebrità della Svizzera, il padre Girard.

Noi non presumeremo certamente di assiderci arbitri fra cotanto senno; ma crediamo non ingannarci dicendo che la verità sta nella conciliazione delle due dottrine, apparentemente opposte, ma in realtà fra loro tanto connesse, da non potersi senza danno assolutamente separare. E il segreto di questa conciliazione consiste, a nostro avviso, nella vicendevole cooperazione che debbono prestarsi i genitori e i maestri nell'importantissima missione loro affidata dalla natura e dalla società, di educare la crescente generazione.

Pur troppo vediamo avvenir di frequente che i genitori credono di essersi scaricati d'ogni dovere quando han prov-

veduto un maestro, quando hanno sborsato per questo una tassa, come ad un mercenario giornaliero che si prende a lavoro; e d'altra parte i maestri reputansi aver fatto il dover loro quando han insegnato un dato numero di cognizioni ad una brigata di fanciulli, i quali una volta varcata la soglia della scuola per restituirsi alla famiglia, sono da loro riguardati come individui con cui non hanno più alcun rapporto.

Noi abbiamo già detto qualche cosa agli istitutori in punto alla morale educazione che devono ai loro allievi; ora parleremo specialmente ai genitori di quanto devono ai loro figli nel seno della famiglia come educatori o cooperatori alla loro educazione.

Quale arboscello all'ombra del tetto paterno cresce il fanciullo: vispo, gaio, sano di corpo. svegliato nello spirito, vago d'apprendere cognizioni; ogni giorno forma la consolazione dei parenti, porge di sè le più belle speranze, e già la famiglia vede in lui un futuro avvocato, un medico, un consigliere e che so io. Ma occupato è il padre in pubblici o privati negozi, la madre si vede ai fianchi altri minori figlioli, ed ecco che questo tesoro si trascura o si affida a mani straniere, come chi volesse disfarsi d'un incomodo peso. Se la famiglia è agiata si spedisce in qualche collegio, pel quale si ha tanto maggiore simpatia quanto è più lontano e quindi poco conosciuto da chi dovrebbe avervi maggior interessi, o conosciuto solo per altrui informazioni non sempre sincere ed imparziali. Questo modo d'agire non è meno consentaneo ai dettami della natura e della saggezza, di quello sia l'affidare ad una nutrice mercenaria il bambino appena staccato dal seno materno, quando questo ha dovizia di latte per alimentare il proprio frutto.

La madre (nè parlo solo delle agiate o che ad una classe distinta appartengono; io ragiono eziandio delle donne del volgo alla cui istruzione si va ognor meglio provvedendo) la madre può allevare presso di sè il suo figliuolo fatto già grandicello: ella già ne conosce le tendenze, più d'una volta da primi anni lo vide lieto, pronto all'esercizio de'

suoi doveri, lo spinse ora con acri, ora con soavi parole, se mai restìo si fosse mostrato; pianse al suo pianto, a suoi dolori, con lui nelle sue gioie si rallegrò, il consolò, il riprese, il lodò secondo le circostanze e gli avvenimenti, lo diresse bramosa d'incaminarlo nel sentiero della virtù. E perchè ora la medesima rifugge dal continuare nell'educazione del cuore di quel fanciullo, che coll'esempio della sollecita e virtuosa genitrice potrà meglio progredire, così negli studi sotto accurati maestri, come nell'amore del bene sotto la disciplina materna? Se l'educazione del cuore è precipuo dovere della madre — nella qual opera non si creda ch'io voglia escludere il padre, a cui anzi incombe l'uffizio di far sì che l'intelletto del fanciullo si sviluppi, o co' suoi suggerimenti più rimangono scolpiti nella tenera mente i precetti appresi nella lezione del maestro — sotto qual pretesto vorrà esimersene, a privarsi insieme delle più dolci consolazioni del suo stato?

Imperocchè quanti non vediamo de' fanciulli a' nostri dì, che avuta educazione dai proprii genitori sono quelli, che più volonterosi corrispondono alle cure di chi li ammaestra? Quanti esempi di fraterna carità, di domestica concordia, quanti discorsi di sapienza morale, di religione, quante riflessioni sulla vita, sui casi di questa non si presentano ai figliuoli nel seno della loro famiglia? E tai cose imparate nell'aprile degl'anni sogliono produrre sì efficace la loro impressione, che servono di salutare documento sulle svariate vicissitudini del viver nostro. Chi non ravvisa la forza della preghiera fatta dall'intera famiglia? Chi non apprezza la sollecitudine di quel padre che corre al tempio accompagnato dai figliuoli? Quale non è il frutto delle lezioni quotidiane, se al parco banchetto assisi i fanciulli ripetono al padre quanto fu loro insegnato? Queste le sono dolcezze ineffabili, questo il compenso degli aggravii che seco porta una continuata istruzione domestica, e tutta concorde a quella che i fanciulli ricevono nelle scuole.

Forse non è di tutti i parenti il potersi adoperare per siffatta maniera, non permettendolo o la scarsezza delle co-

gnizioni de' genitori, o le soverchie cure domestiche. Sia pure così: ma non potrebbe sopperire a tale mancanza alcuno degli affini meglio istruiti, una sorella maggiore, un altro de' figli, massimamente in questa età che l'istruzione è resa tanto comune eziandio nelle classi popolari? Se poco i genitori valgono a meglio sviluppare l'ingegno de' figli, ponno tuttavia accompagnarli negli atti loro, ne' discorsi entro le pareti della casa, vegliare perchè pronti al loro dovere vi dedichino alcune ore; a quando a quando seguirli mentre si recano alle scuole, interrogare del loro profitto i maestri, nè sempre ciechi in esaminarne i vizii, sordi ad ogni lamento per la cattiva loro condotta, lasciare che quai pecorelle escano dal chiuso, vi ritornino senza badare se infette o no di qualche morbo pernicioso alla morale educazione. Viva Dio! Quale delle madri o de' padri mi addurrà una scusa perchè siano trattenuti dal ciò fare? Non sarò certamente indiscreto nel richiedere da loro una cooperazione nell' educare ed istruire i figliuoli: nel richiedere che a proporzione dei commodi, dei loro mezzi intellettuali, ciascuno concorra, s' affatichi nel duplice santissimo ministero d'allevare i figliuoli alla virtù, alla scienza. È troppo evidente e sentito il bisogno di siffatto concorso: e chi è dedito all'istruzione in pubbliche o private scuole, meno vedrebbe amareggiati i suoi giorni, maggiore da tutti gli allievi raccoglierebbe il profitto, se meglio fosse intesa e ridotta alla pratica questa massima. La famiglia è il migliore collegio per educare i figliuoli, e questo puossi ottenere non solo rispetto a' teneri fanciulli, ma a quelli eziandio, che cresciuti nell'età, nello studio, sono vicini a mettere il piede nelle letterarie Accademie, nelle Università.

Quello, che io dissi in iscorcio dei padri, è mestieri si applichi pure a chi tiene presso di sè figliuoli che, nati in borghi o ville, recansi là dove sono i santuarii delle lettere o delle scienze. A questi vorrei dire aspre parole di rampogna, veggendoli nella maggior parte tratti dal guadagno, ignari d' ogni studio, e se meno atti a custodire i propri figli, tanto più insufficienti per l' altrui prole. Basterammi

averli di passaggio accennati, colla preghiera ai medesimi che adattino a sè quanto ho detto del dovere dei genitori, e colla preghiera eziandio ai padri onde vadano a rilento pria d'affidare una parte sì cara di loro stessi a prezzolati padroni. Il cuore d'un figliuolo sia nelle mani di tenera, ma savia genitrice, all'intelletto di lui provvegga secondo le sue forze il padre, e da ambedue aiutato il Precettore giugnerà allo scopo prefisso. Il desiderio di vivere più liberamente, quel falso concetto di credere od incorreggibili i figliuoli nella propria casa, o di peso intollerabile in una famiglia numerosa, o meglio custoditi lungi dalle mura paterne vela agli occhi di molti la verità, e falsa il concetto della vera educazione.

Taluno vorrà forse inferire da quanto fin qui esposi, che io dichiari indiretta guerra ai collegi, agli istituti di educazione qualunque sieno. No, noi riteniamo anzi essere i collegi necessari, perchè vi sono tali circostanze che talora non permettono assolutamente di tenere i figliuoli nelle case; e sonvi d'altronde certi istituti, come di commercio, di agricoltura, d'industria, ove è forza che si conduca e rimanga il fanciullo ad apprendervi quanto all'uno o all'altre appartiene. Quello che vogliamo si è, che in queste case di educazione la famiglia vi sia rappresentata per modo, che chi le regge tenga le veci di padre amoroso; altrimenti il fanciullo ivi ricevuto in tenerissima età, e staccato dai genitori nel cui volto raro s'allegra, niuna mai provando di quelle domestiche affezioni che sono balsamo nelle morali infermità della vita, inselvatichisce, e dopo percorso un lungo studio, ritorna col cuore arido alla famiglia, che è tutto un oggetto nuovo per lui.

Ottimi riputiamo quindi i collegi, in cui i fanciulli ricoverati dai sette anni ai dodici, o in quel torno, avessero a reggitore interno un padre di famiglia che li governasse, cooperandovi la moglie od altra donna non prezzolata: in quell'età è sevizie consegnare un fanciullo in mano di chi non ha mai provato amore di padre. Ma in siffatte circostanze quelle misure sono tuttavia necessarie, che la conve-

nienza, la morigeratezza e la cautela potrebbero suggerire. Tale è appunto l'organizzazione della maggior parte dei convitti ed istituti di educazione della Svizzera interna; ed è massimamente a questa circostanza ch'essi devono il gran credito che godono e in paese e fuori.

Ne viene per naturale conseguenza che noi non abbiamo molta fiducia in collegi diretti da religiosi o religiose, che hanno rinunziato a tutte le dolcezze e le pene della famiglia, e in cui nè la vocazione nè la regola dell'Ordine possono tener luogo di quella esperienza, di quel tatto pratico, di quell'intelligente affetto che la natura rivela solo ad una amorosa madre, ad un savio genitore. Molti difetti, molti vizi, molti abusi e scostumatezze che soglionsi apporre ai convitti, sparirebbero al certo sotto un reggime più consentaneo alla famiglia.

Ecco in breve quello che noi pensiamo dei collegi in genere e delle case d'educazione, e facciamo voti che il Governo nell'attivare i Regolamenti dei Convitti che vorranno essere modificati in base al nuovo Progetto di riforma delle leggi scolastiche, non perda di vista questa condizione essenziale, che tali istituti debbono al più possibile essere la rappresentazione della famiglia. Ma concludiamo ripetendo, che i genitori, solo quando non possono in seno alle loro case educare i figliuoli che mandano alle scuole a ricevere la necessaria istruzione, allora solo devono affidarli a collegi siffatti; certi che alle cure di un padre di elezione cooperando l'efficace attività dei maestri, sarà la loro prole, anche lungi dalla casa paterna, quale la patria, la società, la religione richiedono.

In aspettazione della imminente pubblicazione del Contoreso del Consiglio di Stato per l'anno 1857, offriamo ai nostri lettori un quadro riassuntivo del movimento delle nostre scuole in detto anno. Esso porge materia a confronti ed osservazioni interessanti per chiunque si occupa dei progressi della istruzione nel Cantone, e noi non mancheremo

di farne argomento di un articolo nel prossimo numero. Intanto ecco il promesso

Prospetto Statistico dell' Istruzione Pubblica nell'anno scolastico 1856-57

Scuole Elementari Minori.

Scuole masc.	N. 139	femminili	N. 135	miste	N. 174
Fanc.i obbl.i	» 9,660	fanc.e ob.e	» 9,414	Totale	19,074
Interven.	» 8,523	interven.	» 8,405	»	16,928
Mancanti	» 1,057	mancanti	» 1,189	»	2,146

N. B. La mancanza di 969 è giustificata o dall' assenza dal Cantone o da malattie croniche o dalla frequenza di scuole private o superiori.

Maestri N. 262. Maestre N. 186. Totale 448

Di questo numero 436 sono Ticinesi e 12 forastieri.

Sono muniti di certificato d'idoneità assoluta N. 343

Furono ammessi solo provvisoriamente » 106

L'emolumento totale corrisposto dai Comuni, compresovi anche il sussidio dello Stato, ammonta a fr. 102,680.

Il che dà per media ad ogni maestro fr. 229,19 non compreso l'alloggio, la legna od altre prestazioni di poco rilievo che si danno in qualche comune.

Il sussidio dello Stato fu in quest'anno di fr. 28,259.

Scuole della durata di 6 mesi N. 210
» » di 6 a 8 mesi » 65
» » di 8 a 10 mesi » 173

Asili Infantili

di	Fanciulli	Fanciulle	Totale
Lugano	N. 55.	N. 53.	N. 108.
Tesserete	» 16.	» 20.	» 36.
Locarno	» 40.	» 43.	» 83.
Bellinzona	» 27.	» 33.	» 60.
Totale	N. 138.	N. 149.	N. 287.

Scuole Secondarie.

Ginnasio di	Al. del Corso Industriale	All. del Cor. Letterario	Totale	Spesa annuale
Mendrisio	N. 47	N. 11	N. 58	fr. 6,000
Lugano	» 29	» 15	» 44	» 6,225
Locarno	» 46	» 10	» 56	» 5,450
Bellinzona	» 57	» 6	» 63	» 6,200
Pollegio	» 28	» 1	» 29	» 5,250
Olivone	» 17	» 9	» 26	(privato)
Totale	N. 224	N. 52	N. 276	fr. 29,125

N.B. Devesi aggiungere alle precitate una spesa complessiva di fr. 4,120.

N.B. Le tasse incassate ascendono a fr. 2,993. 50.

Scuole Mag. isolate di	Allievi	Allieve	Spesa annuale (compresa la parte dello Stato e dei comuni).
Curio	N. 79	N. —	fr. 1,080
Tesserete	» 44	» —	» 900
Cevio	» 24	» —	» 900
Acquarossa	» 36	» —	» 900
Airolo	» 28	» —	» 900
Locarno (fem.)	» —	» 21	» 500
Faido (»)	» —	» 36	» 500
Totale	N. 211	N. 57	fr. 5,680

N.B. Le tasse incassate, in diminuzione di spese sono di franchi 688,75.

N.B. I Comuni forniscono il locale e le suppellettili necessarie, ciò che può dare la media di fr. 1,500 per ciascuno.

Scuole di Disegno di	Allievi	Spesa annuale (compresa la parte dello Stato e dei comuni
Mendrisio	N. 45	fr. 1,200
Lugano	» 81	» 1,900
Curio	» 61	» 1,150
Tesserete	» 36	» 1,080
Locarno	» 32	» 1,200
Bellinzona	» 28	» 1,080
	Totale N. 283	fr. 7,610

N. B. Si aggiunge la spesa complessiva di fr. 833,81 per legna e lumi. Voglionsi però dedurre fr. 687,50 incassati per tasse.

Istituti speciali di istruzione secondaria.

Agno (*Landriani*)	Allievi conv.	N. 45	Esterni	N. 0	Tot. N.	45
Ascona (*Stanovich*)	Allieve conv.	» 14	Esterne	» 5	» »	19
Lugano (*Bonavia*)	»	»	»	»	» »	28
» (*Casartelli*)	»	»	»	»	» »	18
					Totale N.	110

Scuole Superiori — Liceo Cantonale.

	Anno I.	Anno II.	Anno III.	Totale
Corso filosofico	N. 7	N. 9		» 16
Corso di Architettura	» 6	» 4	» 4	» 14
				Totale Allievi N. 30

La spesa annua complessiva pel Liceo, comprese le dotazioni del gabinetto di fisica, di chimica (escluso il legato *Vanoni*) ammonta a fr. 13,776,11.

Scuola Cantonale di Metodo in Lugano.

Con patenti a modello		Allievi	1	Allieve —
»	con lode	»	3	» 6
»	assolute	»	29	» 32
»	condizionate	»	12	» 23
»	Uditori	»	4	» 18
				Totale 128.

Studenti all'Estero.

Del corso industriale N. 54, Letterario N. 53, Filosofico N. 23 (1), Facoltà Legale N. 19, Medica N. 11, Matematica N. 18, Architettura N. 1, Teologia N. 12, Commercio, lingue, ecc. N. 7. — Ragazze 34. Totale N. 232.

Consiglio di Educazione, Ispettorato scolastico, ecc.

Numero delle sedute 3. Spese d'indennizzo fr. 75.

Per visite e Delegazioni fr. 671,75. Per libri di premio fr. 2453,28 (2).

Indennizzo agli Ispettori fr. 3000. Altre spese diverse fr. 8015,51.

(1) Di questi 12 frequentano Seminari.

(2) Di cui fr. 2206,40 furono rimborsati dai Comuni.

Le Scuole Popolari.

Brano tratto dal Panegerico a Napoleone
di Pietro Giordani
in cui si commendano delle scuole.

»Che vi parrà allora degli uomini quando la istruzione elementare comunicata a tutti avrà fatto ognuno capace di prendere nel peculio delle scienze la sua conveniente parte, quanto gli stia bene a rendersi più comodo il vivere e più adorni i costumi? Non vo' già sognando una repubblica dove tutta la gente faccia professione di dottrina; chè non sarebbe nè possibile, nè utile; ma dove tutti sappiano ap-

propriarsi quello che di pratico e di giovevole alla condizione di ciascuno hanno trovato le scienze. Conciossiachè è pur chiaro non essere parte alcuna della vita sì naturale, e sì civile, che a scansare molti pericoli e molti disagi, a godere di assai comodi e piaceri, non si aiuti delle dottrine o morali o fisiche. Ora io so bene che l' aumentare il patrimonio delle scienze appartiene a certo numero di uomini ingegnosi ed agiati, e d' ogni altra briga scarichi; i quali a ciò rivolgano tutte lor cure: a guisa di que' traffichi amplissimi, che si travagliano con remote navigazioni; delle quali possono pochi sostenere i rischi e i dispendi. Ma che pro alla nazione, se dappoi ritornata da lontani mari la nave carica di tesori, quelli non si spargano a comune uso? Come dunque è ingiusto e dannevole che a piccolo numerosi ristringano le corporali ricchezze; così pure se in pochi si chiudano quelle dell' ingegno. Non molti possono possederle; ma usarle tutti. Non è ricca la nazione, se non quando sono agiati molti; non è felice e virtuosa se non quando moltissimi e conoscono e fanno il convenevole.

»Non vediamo anche nel corpo umano essere infermità che si abborre, o venga da natura o venga da non commisurati esercizi, la sproporzionata grandezza di alcun membro, onde agli altri scema vigore e uso? Sia ne' sapienti, come nel capo, la fonte delle utili dottrine: ma con proporzione, quasi per vene, ad ogni membro della nazione si comparta; sicchè ciascuno a' suoi ufficii di casa e di città, se ne giovi. Nè sarebbe onore a' sapienti vivere fra barbari; come uno Anacarsi tra gli Sciti, o un Democrito in Abdera; nè sarebbe di verun utile alla città una sapienza sepolta in pochi, nè apprezzata dagli altri, nè intesa; quasi gran tesoro chiuso nelle arche di pochi avari. Che a me pare propriamente la scienza esser simile alla moneta: alla quale il Governo trova materia, e impone forma, nome, autorità: ma l' uso è del popolo o per lui è fatta. Conciossiachè il governo entro a confini di sua giurisdizione potrebbe fare senza il denaro; avendo tanto di forza, che se volesse pre-

valersi delle mani de' cittadini a' lavori, o delle sostanze loro ai bisogni dello Stato, gli basterebbe il comandare. Bensì i privati che nulla sperare possono se non da libera volontà altrui, hanno mestiere di una comune misura e di una comune rappresentanza di quelle cose, che minutamente per la moneta si apprezzano e si cambiano. È una moneta preziosa come d'oro; che in poca mole gran copia o di merci o di opere misura, ed apprezza. Questa giova o per li contratti colle altre genti, o per compiere magnifiche opere, giova a premiare artefici di rari e fini lavori, giova per acquistare sontuose delizie a pochi fortunati. È poi un'altra moneta, sia di inuto argento, o d'altro inferiore metallo; la quale corre per entro le viscere dello Stato, e circolando mantiene gli usi cotidiani della vita volgare, o per mercede alle fatiche dei meccanici o per commutare gli alimenti, gli abiti, gli arnesi del popolo. Tale moneta è necessario che non istagni ne' tesori del Governo o de' ricchi: che ella non è comoda a' civanzi; non è atta a moltiplicare ne' cambii, non è agevole a essere portata fuori; non è cercata dagli strani, non è opportuna a grandi spese; bisogna che giri continuamente per le mani della plebe. Alla quale sarebbe inutile a sapere di che miniera si cava il metallo, di che artifizii si purga e affina, di che lega si tempera, per quali ingegni si figura e s'impronta: ma ben le conviene che impari a ravvisarne i tipi; impari a conoscerne il valore, sì rispetto alle varie parti di quella, e sì al paragone di tutte le altre cose che il cotidiano commercio della città estima contro moneta. Di tutto ciò veggo una somiglianza e come un ritratto nella scienza. A governo di lei sta quasi un senato di sapienti, i quali con profonde speculazioni cercano sempre di ampliarne il tesoro. E spesso il lavoro di quelle feconde menti produce nuovi e mirabili trovati, che fanno ragguardevole alle altre genti la nazione, e le fruttano mezzi di crescere o nella guerra o ne' traffichi, insegnando nuove difese, nuovi mari, nuovi paesi, nuove arti e molte volte ancora portano quasi usura d'altre belle e profittevoli invenzioni. Questo è come l'oro e la zecca delle

dottrine. Di questo il governo e il maneggio sta necessariamente in pochi. Custodi e operatori della miniera sono i dotti: i quali dalla contemplazione e dalla collegazione de' principii cavano scienza, cioè le ragioni delle arti; dall'applicazione dei principii e delle ragioni formano regola alle arti, delle quali poi dee discendere la pratica nelle officine e nelle case del popolo. I dotti fanno anche ufficio come di tesorieri del sapere; e quello che v'è di fino e nuovo lo cambiano tra loro: e questo cambio moltiplica veramente il capitale della scienza; perchè ogni ingegno speculativo vi aggiunge, da cose note deducendo cose non prima sapute. Nel che la dottrina ha mirabile vantaggio sopra il danaro: chè non può crescere se non rispettivamente da un paese all'altro; se in effetto aumentasse universalmente (come in tutta l'Europa accade per le miniere americane), crescerebbe d'apparenza, scemando il valore: la scienza si augumenta di copia e di valsente; fa più ricco il popolo che la riceve: e non se ne impoverisce quello che la comunica. Ma come già dicemmo che le ricchezze allora soltanto le godi che le spendi, nè i molti possono spendere se non minutamente: perciò i savii prendono dall'erario delle cognizioni quella parte che quasi più bassa lega non vale al grande commercio de' filosofici investigamenti, e quella minuzzano; e accomodata a pratica popolare, dispensano nel volgo. Il quale allora potrà parteciparne e farne suo pro, quando la istruzione elementare lo abbia convenevolmente preparato. Allora sarà tra gli scienziati e il popolo un'amichevole comunione; senza superbia in quelli, senza invidia in questo, quando tutti, secondo la propria condizione, sapranno godersi di ogni verace e acquistabile bene della vita. »

Ricreazioni di Scuola ed Esercizi.

(Vedi Numero ant.)

III Problema. Io ho il doppio dell'età che avevate voi quando io aveva l'età che voi avete adesso; e quando voi avrete l'età che ho io, avremo tra tutti due 63 anni.

Risposta. Il maggiore ha 28 anni e il minore 21.

Dimostrazione. Chiamiamo A l'età del più giovane e D la differenza dell'età. Il maggiore ha $A + D$. Quando il maggiore aveva A, il minore aveva $A - D$, e, secondo il problema, il doppio di $A - D$, ossia $2A - 2D$ vale $A + D$; la differenza $2A - 2D - A - D$ ossia $A - 3D$ deve dunque essere nulla; il che fa che $A = 3D$. Così il minore ha $3D$ e il maggiore $4D$. Quando il più giovane avrà l'età dell'altro, le loro età rispettive saranno $4D$ e $5D$, in tutto $9D$, che equivaleranno a 63 anni. Dunque D vale 63 diviso 9, eguale a 7 anni, e per conseguenza il minore ha $3D$, ossia 21 anno, e il maggiore $4D$, ossia 28 anni.

IV Problema. Restano ancora della giornata quattro terzi di quello che è passato. Or bene, ditemi che ora è?

Risposta. Sono 5 ore, 8 minuti e 34 secondi.

Dimostrazione. Questa esposizione vuol dire, che se si rappresenta come 1 il tempo già scorso, quello che ancor rimane della giornata sarà 4/3; ossia che se si rappresenta per 3 il primo, il secondo sarà rappresentato da 4. Se si trattasse d'una giornata di 7 ore, il tempo trascorso sarebbe dunque 3 ore; d'una giornata d'un ora sarebbe 3/4 d'ora; e d'una giornata di 12 ore, come nel nostro caso, sarà

$$3/7\ 12 = 36/7 = 5 \text{ ore, } 8 \text{ m. e } 34 \text{ secondi.}$$

Economia Pubblica.

Le Panatterie Sociali.

L'esperienza ha dimostrato che il miglior mezzo di rimediare agli abusi che si lamentano nella confezione e nella vendita degli alimenti di prima necessità e che hanno tanta influenza sulla salute e il benessere della più numerosa classe del Popolo, consiste nell' istituzione d' imprese sociali, nelle quali non prevalendo di troppo lo spirito di speculazione, e la bontà del prodotto interessando egualmente tutti i membri che le compongono, si ottiene ciò che indarno potrebbesi aspettare anche dal più vigile ed efficace intervento dei pubblici funzionari. Nella Svizzera interna si sono fatte tante esperienze in proposito, che la quistione è omai posta fuori di dubbio, e pullulano per ogni dove le società di consumo, le società di produ-

zione o di vendita per azioni, le panatterie sociali e simili.

Parlando di quest'ultime ne piace di riportare dal *Neuchatelois* i seguenti risultati relativi alle operazioni della *Panatteria di Neuchatel per azioni*, speranzosi che l'esempio possa invogliare i nostri concittadini ad imitarlo.

« Durante i dodici mesi dell'ultimo esercizio furono vendute 466,511 libbre federali di pane a 18, 17, 16, 15 e 14 centesimi la libbra. Il beneficio netto, dedotto l'interesse delle azioni, fu di fr. 2,364, il che fa presso a poco un mezzo centesimo per libbra di pane. — Ventisette azioni furono rimborsate al capitale di fr. 25 l'una, e vennero aggiunti a ciascuna, a titolo d'interesse, fr. 7,50. Quelle azioni che saranno rimborsate, dietro dimanda dei loro possessori, entro il corrente del nuovo esercizio, lo saranno con fr. 10 d'interesse.

» Il risultato di quest'anno, dice il rapporto, fu assai buono, tanto per ciò che concerne lo smercio del pane, quanto pel beneficio realizzato, malgrado che il prezzo siasi tenuto quasi sempre di un centesimo più basso di quello dei prestinai; il che ha fatto sì che una parte del nostro pane fosse comperata dai villaggi vicini. Noi constatiamo con tanto maggior piacere questo risultato, in quanto che abbiamo ristretto il nostro profitto a mezzo centesimo per libbra, e che per conseguenza abbiamo seguito puntualmente il programma che ci avete tracciato nei vostri regolamenti, il quale consiste a tenere il prezzo del pane in rapporto con quello dei grani ».

Questa società conta già sette anni d'esistenza, ed ha vivamente contribuito a che la popolazione di Neuchatel avesse buon pane, di giusto peso ed a discreto prezzo; perchè la concorrenza dell'impresa sociale obbligava i prestinai a fare il loro dovere, se volevano mantenere le loro pratiche. Da noi invece, malgrado tutti gli ordini governativi e comunali, i lamentati inconvenienti non cessano. Vuolsi veramente un rimedio efficace? Noi l'abbiamo indicato. Sorga una mano di veri amici del Popolo che lo metta in pratica.

La Meta della Carne.

Si è tanto gridato, e non a torto certamente, contro gli abusi invalsi nella vendita del pane; ma non so per quale parzialità siasi risparmiato il non meno nocevole dispotismo dei macellai, che ad onta del grande ribasso che ha subito negli scorsi mesi il valore del bestiame, continuano a ven-

der la carne allo stesso prezzo di un anno fa, e per giunta fanno pagare per una specie o una qualità sopraffina mercanzia affatto diversa o scadente.

Non sappiamo se le autorità comunali abbiano mai pensato a tutelare gl'interessi dei loro amministrati anche sotto questo rapporto; ma il fatto è che gli abusi sussistono, e chi ne ha il dovere non ha ancora provveduto a farli scomparire.

A questo proposito riproduciamo dai giornali francesi il seguente articolo, il quale presenta un interesse particolare per il nostro cantone, dove la carne si vende ad un prezzo assai elevato, e superiore di molto a quello che costa ne' cantoni vicini. Eccolo:

« La questione della macelleria tiene fortemente agitati i dipartimenti. Ivi, come a Parigi, reca meraviglia il vedere che il ribasso dei prezzi del bestiame non ha influito punto sul prezzo della carne.

« A la Châtre il signor Delavau, *maire*, assecondato dal Consiglio Municipale, a quanto si dice, ha pensato che qualche cosa bisognava fare in presenza dei numerosi riclami, che si sollevavano per l'eccessivo rincarire della carne. Egli fece comperare e ammazzare a proprie spese due o tre capi di bestiame; ha constatato il prezzo di compera, e all'appoggio del risultato degli esperimenti fatti con lealtà sotto la sua sorveglianza ha terminato coll'ottenere dai beccai del suo comune una riduzione nei loro prezzi. Ecco in qual modo i fatti sono riferiti in una lettera pubblicata nel *Moniteur de l'Indre*. È bene citare l'esempio:

« *Signor Redattore.*

La Châtre, 23 Novembre 1858.

« I beccai, riuniti alla *maire*, avendo persistito nel » voler vendere la carne a fr. 1. 10 il chilogramma, ad » onta delle rimostranze state fatte ai medesimi, il signor » *maire* ne ha fatto esporre sul mercato del 13 novembre » scorso, di due qualità, che è stata venduta al minuto a » centesimi 55 il chilogramma, prezzo medio.

» Nel mercato seguente fece porre parimente in vendita » della carne d'animali di prima qualità, che fu venduta a » centesimi 70 per i pezzi di prima categoria, e a 60 cen- » tesimi per quelli di seconda. La differenza fra il prezzo » dei beccai e quello dell'amministrazione è dunque stato » ancora, in quest'ultimo caso, di 40 centesimi ogni chilo- » gramma, in favore dei consumatori. Io posso intanto at- » testarvi, sig. Redattore, che il sig. *maire*, i sigg. aggiunti

» e il sig. commissario di polizia hanno calcolato con una » cura scrupolosa tutte le spese, che sono state interamente » coperte dai provventi. Così sono state computate le spese » di compera del bestiame, la loro condotta, l'ammazza- » mento, il trasporto sul mercato, l'esposizione, la vendita » e i diritti di dazio.

» Ammettendo che i beccai non ammazzino fuorchè ani- » mali di prima qualità scelta, risulta da questi esperimenti » che, vendendo il chilogramma fr. 1 10, essi hanno sopra » ogni animale, i di cui quattro quarti pesassero 250 chil. » un guadagno di 100 franchi, poichè l'amministrazione ha » potuto vendere la carne a 70 cent. il chil. senza soppor- » tarne perdita. Bisogna aggiungere inoltre a questa somma » 10 franchi, spesi per far ammazzare ogni animale, più » tre franchi per la vendita; totale del profitto attuale dei » beccai fr. 113.

» Gli esperimenti dell'amministrazione, come si scorge, fu- » rono assai concludenti: così i beccai sono venuti alla *mai- » rie* a dichiarare, che essi per l'avvenire darebbero la carne » a 80 cent. il chil. se l'amministrazione voleva cessare la » sua vendita. Questo prezzo è ancora elevato: tuttavia in » via di conciliazione la loro proposta fu addottata.

» Aggradite, ecc. *Laureau* ».

Notizie Diverse.

— Nel precedente numero abbiamo riferito le proposte fatte dal Dipartimento federale degl'Interni di portare l'assegno annuo a favore della Scuola Politecnica da fr. 150 mila a 200, onde aumentare lo stipendio dei Professori, istituire un Corso preparatorio per gli Allievi del 1.° anno, ed un cattedra d'agronomia. Ora siamo lieti d'annunziare che le Camere federali hanno adottate quelle proposte, meno ciò che riguarda la detta cattedra d'agronomia. Daremo in seguito una più minuta relazione di questo oggetto.

— Nel cantone di Friborgo si ammira ora un caso di longevità e soprattutto di fecondità molto raro. Vive a Murist una donna dell'età di 97, anni e che finora ha sempre goduto della più perfetta salute e dell'intero uso delle sue facoltà. Da due matrimoni essa ebbe 13 figli, dei quali 3 morirono. Tre delle sue figlie ebbero insieme 57 figliuoli; cinque altri ne hanno 58, un figlio è ancor celibe; in totale 115 figliuoli. Questi alla loro volta non se ne stettero improduttivi, e la loro posterità conta al presente 143 anime. Tra questi, parecchi sono dell'età di 18, 20, e fino 24 anni, e tre di essi sono già padri di famiglia, di modo che vediamo coesistere cinque generazioni.